Anno VI - 1853 - N. 47

L'OPINIONE

Mercoledì 16 febbraio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 15 FEBBRAIO

I PROCLAMI DI RADETZKY

Pur troppo dobbiamo ritornare sul doloroso argomento del recente moto di Milano; dopo i fatti vengono le conseguenze, e queste, com'era a prevedersi, sono oltre misura terribili. Non valse alla cittadinanza milanese il tenersi estranea al pazzo tentativo, l'averlo unanimemente disapprovato; non giovarono a temperare i feroci propositi dell'onnipotenza militare le pubbliche dichiarazioni fatte in sul principio dalle stesse autorità preposte al governo di quella città: il maresciallo Radetzky cerca vittime e punisce, in mancanza di rei, anche gl' innocenti.

I due proclami che abbiamo pubblicati in questi giorni non sono soltanto una flagrante ingiustizia, una barbara e sconsigliata vendetta, ma debbono qualificarsi nel novero dei gravissimi falli politici.

L' evidenza non si può negare, e non fu negata nemmeno dallo stesso generale Strassoldo che invitò la tranquilla popolazione a riprendere la cura de' proprii interessi, interrotta da *pochi* faziosi; eccetto un piccolo numero di individui ingannati certo, ed illusi, nessuno si mosse in Milano, nessuno nelle provincie, e la sommossa, se sommossa poteva qualificarsi, cominciata alle cinque pomeridiane, terminava qualche ora dopo.

L'indegnazione fu generale: non una voce sorse a difendere gli autori di quell' attentato; tutti protestarono contro un' opera di sangue che non poteva avere alcun utile risultato. Eppure il maresciallo, smentendo le uffiziali dichiarazioni del conte Strassoldo, prendendo consiglio unicamente da un' ira impotente e cieca, vuol punire il *terrore* che hanno inspirato alcuni disperati a tutta la massa di cittadini e la danna nelle proprietà, mettendo imposizioni e multe, ordinando sequestri persino a carico di chi non si fece denunziatore e spia.

Quale delirio invade la mente del maresciallo austriaco? Altre volte egli proclamava che la grande maggioranza stava per il governo forte ed ordinato, di cui egli è una delle principali colonne, ed ora, quasi gli pesasse sulla coscienza questa menzogna, vuole che l'Europa sappia la triste e dolorosa verità, cioè che l'Austria è detestata in Italia, nè potrà mai esservi amata, ma che egli saprà spegnere quest'odio nel sangue e nella miseria.

Che questo sia lo stato della Lombardia, nessuno il potrà negare; ma fra una coscienza che nell'intimo suo segreto protesta contro l'occupazione straniera, e la materiale compartecipazione ad una rivoluzione, vi ha uno spazio immenso, che il solo tribunale di Dio può scrutare e giudicare.

Perchè dunque il governo imperiale si mostra cotanto inferocito contro i milanesi? Per qual colpa li castiga, per qual delitto li punisce? Nessuno ha prestato mano ai pochi insorti, nessuno ha impedito l'azione della forza pubblica, che per la prima volta apparve in quelle vie, non imitatrice delle sanguinose scene del 3 gennaio.

La capitale della Lombardia protestò insomma colla sua inazione, col suo stupore e con un grido di indegnazione, contro le stoltizie di Mazzini che osava chiamarsi mandatario di chi lo ha sempre rinnegato e lo rinnega più che mai in questa circostanza. Perchè dare a questo moto un' importanza che non ha, nè può avere, e fare di Mazzini un nemico pericoloso, mentre non è altro che un crudele visionario? Confessiamo per parte nostra, che esaminando la quistione anche dal punto di vista nel quale è collocata dall'Austria, non sappiamo comprendere quest'immenso apparato d'armi e d'armati, questa libidine di ferocia, questo lusso di minaccie e di punizioni. Il tempo chiarirà le vere intenzioni del governo imperiale; per ora ci riescono impenetrabili, perchè sono sconsigliate ed impolitiche, peggiorano e non migliorano la propria causa. Non esiste governo il quale cospiri per deliberato proposito alla propria rovina.

Il Piemonte ha mostrato anche in questa occasione quanto giovi alla tranquillità di un paese un' ordinata libertà, ed il rispetto alle leggi mantenuto dal Re fino all' ultimo cittadino. Vittorio Emanuele ha rispettato lo Statuto, la legge fondamentale dello Stato, e la nazione ha rispettate le istituzioni tutte; la pubblica tranquillità non è stata turbata, e questo nobile esempio venne seguito dalla emigrazione qui generosamente ospitata. Le eccezioni furono minime, e bastò un mite consiglio dell' autorità per impedire qualunque atto d' imprudenza che potesse recare imbarazzi al governo. Genova, che pur si voleva far credere il centro dei rivoluzionari, e la miccia destinata ad appiccare il grande incendio, rimase tranquilla, nè potè lamentarsi il benchè minimo disordine. E noi prendiamo argomento da queste favorevoli condizioni per dire al ministero che nutriamo fiducia ch'egli non voglia eccedere nelle precauzioni, porgendo così ai nostri nemici argomenti per supporre ciò che non ha mai esistito. Se straordinarie circostanze lo costringono ad adottare alcune severe misure, crederemmo far onta allo spirito liberale del quale è informato, sospettando, anche per un solo momento, che egli potesse oltrepassare i limiti impostigli da una imperiosa necessità.

I PERICOLI DELLA SANTA ALLEANZA. Il recente riavvicinamento delle potenze nordiche, il quale accenna al rinnovamento della Santa Alleanza, non deve essere considerato dal solo punto di vista pel quale potrebbe riuscire una minaccia alla parte occidentale dell' Europa ed all' incremento della civilizzazione di cui questa parte è il più valevole sostegno; ma volendo tener conto di un avvenire, che, per essere lontano, non è, per questo, meno inesorabile, bisogna calcolarlo nelle sue conseguenze per riguardo ad alcune delle potenze che ora si uniscono in questa alleanza preoccupandosi delle odierne difficoltà e non curando quelle che in seguito ponno sopraggiungere. L' Austria e la Prussia, spinte oggidì da un' invincibile antipatia contro le idee liberali, si stringono allo czar delle Russie siccome quello, il cui stato essendo rimasto immune dall' influenza del secolo, si mostra meglio adatto per soccorrerle contro queste liberali tendenze; ma la protezione che ne ricevono non potrà forse un qualche giorno portare frutti assai più disastrosi di quelli contro cui si ha tanta furia a premunirsi oggidì?

Noi troviamo nel *Journal Ecclésiastique* di Westfalia qualche pensiero che risponde a questo nostro dubbio e che vogliamo riportare:

« Avvi una considerazione, ei dice, alla quale abbastanza non si pon mente, ed è che in qualunque alleanza havvi sempre un capo, un protettore. Quelli che sono maggiormente esposti e che hanno bisogno più stringente di soccorsi, ricadono sotto il protettorato di quegli altri che si trovano meno minacciati e sono maggiormente in situazione di aiutare. Non è punto difficile lo scorgere che il capo della novella allenza è il principe che aiutava l' Austria nell' Ungheria, quello che nel 1850 fu a Varsavia l' arbitro fra l' Austria e la Prussia; quello che, dopo l' avvenimento di Napoleone III sul trono di Francia, batte sì forte sulla sua spada da farsi sentire sino a Parigi.

« Sì l' imperatore Nicola delle Russie è il vero imperatore dell' Europa centrale; esso fa, nè più, nè meno, di quanto faceva altra volta l' imperatore di Germania; esso viene in aiuto ai pericolanti; li salva, e poscia si ritira generosamente senza riclamare alcun vantaggio, quasicchè fosse sua missione l' essere rifugio e sostegno degli Stati in pericolo. Esso compone le controversie e stabilisce la pace fra i principi suoi amici... Mostra loro della mano una potenza lonlana da cui non può essere assalito, ma che potrebbe ben attaccare i suoi alleati tedeschi. — In una parola, l' imperatore Nicolò è il protettore della Santa Alleanza, il Cesare nel pieno senso dell' espressione, ed i suoi alleati gli sono quasi altrettanto sottomessi, quanto lo erano nel medio evo, all' imperatore, i vassalli del sacro romano impero. »

L' accrescimento straordinario dell' influenza russa nella politica europea è un fatto incontrastabile e la conseguenza dell'errore della politica di W. Pitt, il quale, movendo una guerra mortale alla Francia, quantunque provvedesse all' ingrandimento dell'Inghilterra, chiamava però nel cuore dell' Europa un nuovo elemento, che appena un secolo fa vi era sconosciuto, e che potrebbe all'Inghilterra medesima tornare assai più funesto di quello che potesse riuscire l'influenza francese, quando, col mezzo di un assennato accordo, avesse potuto contenersi.

Nè giova il rispondere che fino ad ora una tale influenza verso dell' Austria e della Prussia non si manifesta se non per una protezione che sembra disinteressata. Le protezioni della Russia cominciarono sotto Pietro il Grande con le stesse apparenze; ma a quest'ora gli Stati, che furono protetti, soggiacciono al giogo dello czar. La Russia protesse la Polonia, la Curlandia, la Moldo-Valacchia, la Persia, i Calmucchi, la Crimea, la Georgia e già molti tra questi paesi se sono già soggetti allo czar, gli altri sono alla vigilia di esserlo. L'Austria e la Prussia si vanteranno senza dubbio di essere ben lontani dalle condizioni di quegli altri Stati che ora abbiamo accennato, e lo sono infatti; ma pure potrebbe darsi che, alimentando nei loro popoli il malcontento, a cagione delle idee assolutiste che la Russia inspira loro ed impone, si trovassero fatte sempre più deboli, e quindi nel bisogno di quei soccorsi che, coll'andar del tempo ed in ragione della disperata ed urgente loro necessità, converrà pagare a più caro prezzo. La Russia ha tempo d'aspettare, e mostra di camminare imperturbata verso il suo scopo.

Un argine contro tanta e sì possente ambizione deve cercarsi nella ricostituzione delle nazionalità. All'elemento slavo che minaccia di scoscendere bisogna opporre l'elemento tedesco e la forza risuscitata delle razze latine. Se l'Austria, nella sua attuale costituzione, si frappone a ciò come un inciampo, sarà pur forza che si modifichi, a meno che, per conservare una tale monarchia informe ed eterogenea ne'suoi elementi, si voglia sacrificare la conquistata civiltà.

OMER BASCIÀ. Il famigerato serraschiere, che guida attualmente le truppe ottomane contro i montenegrini, nasce da una famiglia Lattas, che tempo addietro era stabilita nei confini militari croati. Suo padre era ufficiale amministrativo nel distretto del reggimento confinario degli Ugolini; trasferito poscia nella stessa qualità nel reggimento dei Liccani, rinunciò alla sua carica. Suo zio era prete greco non unito, uomo ragguardevole, e decorato della medaglia d'oro del merito. Un figlio di questo degno prete, quindi cugino di Omer bascià, serve in qualità di capitano nel reggimento confinario degli Ugolini. Omer bascià nacque nell'anno 1811 a Plasko nel distretto confinario d'Ogul; frequentò ivi la scuola normale militare e si distinse particolarmente con una bella calligrafia. Più tardi entrò nella scuola matematica Thurm presso Carlsbad, ed assolta questa, venne ammesso come ufficiale cadetto nel reggimento degli Ugolini; più tardi fu scrittore presso l'autore e direttore delle strade, maggiore Gaetano Knezig, il quale trattò il giovine con molta indulgenza, e paterna cura; ma non ne ricevette che ingratitudine, imperciocchè Omer bascià avendo lasciato in disordine i conti e gli affari di cassa, fuggì forse per paura di gastigo, nel 1833 a Zara e poscia nella Bosnia. Ivi entrò egli dapprima come scritturale presso un negoziante turco, dal quale più tardi, quando abiurò la fede cristiano e si fè maomettano, venne impiegato come aio dei figli, e partì con essoloro per Costantinopoli. Ivi ottenne per la sua bella scrittura il posto di maestro di calligrafia in un istituto di educazione militare; e tanto si distinse, che il defunto sultano Mahumed lo nominò maestro di calligrafia del giovine principe Abdul Meschid e nello stesso tempo ufficiale nell' armata. Quando poco tempo dopo il suo allievo divenne sultano, fu avvanzato il Lattas a gradi superiori nell'esercito ed influì molto nella riforma degli istituti d'educazione militare, dell' artiglieria, e nell' organizzazione del Nizam. Presto crebbe la fiducia del sultano in Omer, dimodochè gli vennero affidate le più difficili missioni per la soppressione della rivolta nei paesi dei drusi, in Bulgaria, Bosnia, Albania ed ora nel Montenegro. Bisogna notare che, come Omer bascià stesso « divenuto infrattanto muschir (feldmaresciallo) » osserva in una lettera, tali missioni gli venivano confidate soltanto pel suo zelo religioso, e per essere conosciuto avverso a tutte le stirpi cristiane nella Turchia.

La vita privata di Omer bascià, considerata dal punto di vista turco, è finora intemerata. Egli tiene tre mogli legittime, fra le quali si trova la sorella del noto Simunic di Transilvania. A Monastir egli tiene casa all'europea.

Il suo personale di servizio è composto la più gran parte di tedeschi. Egli conta attualmente 42 anni d'età, è di statura alta e snella, porta baffi neri, veste con negligenza, e parla tedesco, serbo, turco e italiano. *(Corr. Ital.)*

STATI ESTERI.

FRANCIA

Parigi, 6 *febbraio*. Scrivono da Parigi, sotto questa data, all'*Indépendance Belge*:

« La parte ufficiale del *Moniteur* non contiene quest'oggi di notevole che la nomina del duca di Belluno al Senato. È una conquista per Napoleone III. Il nuovo senatore è il figlio primogenito del maresciallo Victor, duca di Belluno, il quale, malgrado la sua origine assai bassa (era stato tamburro maggiore) aveva abbandonato, fin dai primi giorni della ristorazione, nel 1814, il partito della rivoluzione, ed era entrato, con ardore singolare, nel partito legittimista, da cui egli non si era più separato.

« Durante i cento giorni, egli avea accompagnato a Gand il re Luigi XVIII. Egli era stato largamente ricompensato dopo la seconda ristorazione, che lo aveva nominato pari di Francia, uno dei quattro maggiori generali della guardia reale e ministro della guerra. Suo figlio, come lui fedele sinora alla causa legittimista, sotto l'ultimo regno non aveva accettato nessuna carica.

« Del resto, i marescialli dell'impero non sono rappresentati in gran numero al Senato. Il figlio del maresciallo Soult, duca di Dalmazia, che ha lungamente sostenuto, nella Camera, la politica del governo di Luigi Filippo, e quello di Kellerman, duca di Valmy, che si è dato al partito legittimista, ne stanno fuori. Davoust, principe di Eckmulh, ha lasciato un solo figlio affetto da una crudele infermità. I marescialli Augeran, duca di Castiglione, Lebfevre, duca di Danzica, e Marmont, duca di Ragusa, Brune, Gouvion-Saint-Cyr, non ne lasciarono. Il maresciallo Moncey, duca di Conegliano, che non aveva figli, aveva però un nipote, del suo nome, il quale era stato dichiarato, con un'ordinanza di Luigi XVIII, erede del titolo e della paria di suo zio; il duca di Conegliano attuale non è senatore.

« Il figlio di Bessières, duca d'Istria, e di Moutier, duca di Treviso, vecchio pari di Francia, non furono chiamati al Senato, quantunque non abbiano mai preso un'attitudine ostile al governo attuale. Il figlio di Oudinot, duca di Reggio, che ha comandato egli stesso, come generale in capo, la spedizione di Roma, e che faceva altresì parte dell'antica Camera dei pari, dopo il due dicembre, non fu più vicino al governo.

« Il figlio unico del maresciallo Macdonald, duca di Taranto, gode all'opposto di un grande favore alla nuova corte, dove fu nominato ciambellano; ma è membro del corpo legislativo. Finalmente, nessuno dei quattro figli di Lannes, duca di Montebello, è senatore, quantunque uno di essi, generale di brigata ed aiutante di campo dell'imperatore, e due altri siano molto bene accolti alle Tuileries; il maggiore soltanto, il duca attuale, antico ministro del re Luigi Filippo, non essendosi presentato alla nuove corte.

« Il nome che dovrebbe maggiormente sorprendere di non vedere sulla lista dei senatori è quello del principe d'Essling, figlio unico del celebre Massena, dapprima duca di Rivoli, poi principe di Essling, tanto più che la principessa fu chiamata alla più alta carica della corte, come grande maggiordoma della casa dell' imperatrice. Ragioni private hanno indotto il principe da parecchi anni a vivere a se; egli abita un castello poco distante da Parigi, dove dimora continuamente.

« Insomma, tre soli marescialli dell' impero, Ney, Berthier e Murat, avevano i loro figli al Senato prima della nomina del duca di Belluno.

« Sul rapporto generale presentato all' imperatore dal ministro delle finanze havvi poco da dire. Il ministro delle finanze afferma quasi, che il modo stabilito dal nuovo senatus-consulto, prescrivendo il voto del bilancio per dicastero, col sopprimere le annullazioni di credito, farà non solo sparire i crediti suppletivi, ma produrrà ancora, in fin dei conti, delle economie notevoli. Questo mi pare più desiderevole che probabile. L' idea del ministro riposa d'altronde sopra un poco sano giudizio delle regole del regime precedente.

« L' apertura di un credito speciale mediante il voto della Camera, per un capitolo, non dava al ministro ordinatore il diritto assoluto di spendere, nel corso dell' esercizio, la totalità di questo credito. Essa fissava un *maximum* e creava la facoltà di muoversi ne' suoi limiti. Ma ogni spesa

doveva essere giustificata dalla necessità del servizio, e tutta la porzione del credito che queste necessità realmente non reclamavano, doveva essere annullata. Spettava alla legge dei conti di dar luogo alla verificazione della giustificazione prodotta per ogni articolo.

« Di qui il rifiuto per parte della Camera di certe spese fatte dai ministri, non fuori dei crediti votati, ma senza un'utilità provata che determinasse la Camera ad accettarne le cause, e a riconoscere la sufficienza delle giustificazioni. Ma ora procederà altrimenti la bisogna. Sparita la sorveglianza colla sua sanzione, le spese destinate per decreto imperiale, ad un dato capitolo, si faranno più facilmente fino ai limiti del credito aperto a questo capitolo, mentre per gli altri capitoli, la cui spesa dovrà necessariamente superare la cifra prevista, sarà pur sempre d'uopo ricorrere a crediti suppletivi.

« Ciò che mi sembra dunque dover risultare dal nuovo metodo è una diminuzione dei casi in cui la spesa sarà inferiore al credito prefisso, senza riduzione di quelli in cui dovrà essere superiore, e per conseguenza un aumento di spesa più presto che un'economia. »

INGHILTERRA

Londra, 11 *febbraio*. Nella seduta d'ieri alla Camera dei Lord il marchese di Clanricarde, amico politico del nuovo ministero, ha domandato che si deponessero nell'ufficio della Camera i documenti relativi al ristabilimento dell'impero in Francia.

Nella Camera dei Comuni il sig. D'Israeli ha annunziato che egli si proponeva di domandare al presidente dell'ufficio di controllo, sir Carlo Wood, se egli riconoscesse l'esattezza delle parole che gli furono attribuite in diversi rendiconti pubblicati dai giornali, di un discorso che egli avrebbe pronunziato in un pubblico banchetto dato ad Halifax, per celebrare la sua rielezione.

Questo discorso conterrebbe, a proposito di un elogio della libertà, alcune espressioni, le quali sarebbero rimproverate dall'opposizione come offensive al governo francese.

Il rimanente della seduta nelle due Camere non fu di nessun interesse. *(Débats)*

— Quest'oggi arrivarono a Londra l'ambasciatore francese e la contessa Walevska. *(Globe)*

— Lord Palmerston fu incaricato dell'organizzazione della milizia; sir James Graham è alla testa dell'ammiragliato e Sidney Herbert al ministero della guerra. *(Morning Ckronicle)*

— Leggesi nel *Morning Advertiser* dell'11 febbraio:

« Alcuni ufficiali del Genio fanno in questo momento l'ispezione di tutte le fortezze del Regno Unito, che fu dato ordine di mettere in ottimo stato di difesa. »

INDIE ORIENTALI

Un dispaccio telegrafico ha annunziato l'arrivo a Londra del corriere dell'India.

Il solo fatto di cui faccia parola è l'annessione della provincia di Pegu ai territorii che l'Inghilterra ha già tolti ai birmani.

Il Pegu, situato fra il regno di Siam e l'impero birmano, era stato conquistato da Alompa in sul principio di questo secolo, ma ha subìto sempre con impazienza il governo della corte di Ava. Nella prima guerra del 1825-26 esso erasi quasi ribellato, e a quest'epoca poco mancò che gli inglesi non si arrendessero ai desiderii della popolazione, che domandava di essere riunita all'impero britannico.

Allo scoppiare della seconda guerra nella scorsa primavera, si manifestarono con gran forza gli stessi sentimenti; una folla di abitanti abbandonarono il paese per venirsi a porre da se stessi sotto la legge inglese, quando il generale Godwin si fu impadronito di Norgona, e furono essi i provveditori dell'armata e i fornitori di braccia e di operai, onde innalzare in sì poco tempo gli accantonamenti, dove il loro stato sanitario fu così felicemente conservato.

Chiamato da questi emigrati volontarii nel loro paese, il generale Godwin fece una prima spedizione contro la città di Pegu, che egli occupò senza colpo ferire, ma lasciò poco dopo per rioccuparla e tenerla sino al giorno in cui il governatore generale, marchese Dalhousie, ha pronunciata l'annessione. Coperto di foreste che producono in abbondanza il legno del teck, sì prezioso per le costruzioni navali, bagnato da grosse correnti d'acqua che rimontano non si sa dove, nell'interno della penisola, il Pegu è senza dubbio chiamato a divenire una colonia importante dell'Inghilterra. *(Débats)*

AUSTRIA

Vienna, 11 *febbraio*. Sull'articolo della *Presse* da noi riportato la *Wiener Zeitung* nella sua parte non ufficiale scrive quanto segue:

« La *Presse* del 10 corrente contiene un articolo, nel quale è abbastanza chiaramente espressa l'opinione che l'imperiale governo di Francia abbia provocato le turbolenze di Milano. Siccome quell'articolo apparve in un momento nel quale la redazione della *Presse* non poteva ancora avere relazioni da Milano per mezzo postale, e le relazioni telegrafiche non offrono pur il menomo punto d'appoggio su cui basare un'asserzione tanto offendente, ne risulta che la succitata mostruosa accusa scagliata contro un governo amico dell'Austria, ha la sua origine soltanto nell'immaginazione della redazione della *Presse*, la quale ne avrà pure tutta la responsabilità. »

— Le *Hamb. N.* vogliono sapere che l'ambasciatore austriaco a Parigi, sig. De Hübner ricevette dal suo governo l'istruzione: « di attendere più a quel che Napoleone fa, che a ciò ch'egli dice. »

PRUSSIA

Berlino, 6 *febbraio*. Nelle sedute dei 3 e 4 corrente della seconda Camera si discusse sull'abolimento dell'ordinamento comunale, circolare e provinciale 11 marzo 1850. Quest'ordinamento comunale fu in allora emanato dal sig. de Manteuffel ed attualmente accondiscende all'abolimento più per riguardo alle circostanze, cioè per fare una concessione all'ordine equestre, che per motivi di principio. Una parziale modificazione di quell'ordinamento comunale sembrava, almeno per le provincie occidentali, di somma necessità; gli avversarii della proposta relativa desideravano soltanto che quella legge non venisse abolita totalmente, ma surrogata mediante un'altra, avvegnachè, secondo loro, fino alla votazione di un nuovo progetto di legge con esisterebbe alcun ordinamento comunale, oppure si farebbe valere l'antico ordine patrimoniale.

— *Del* 7 *febbraio*. Non è molto che il principe di Prussia ha fatto un'ispezione alle fortezze del Reno. Ora si annunzia che il luogotenente generale Brese ne farà un'altra. In generale non si può negare che alle frontiere occidentali della monarchia non si adottino forti provvedimenti di precauzione. È noto che le guarnigioni del Reno verranno rinforzate. La fortezza di Lussemburgo sarà ristorata.

Nel granducato di Posen il governo sorveglia con molto rigore l'aristocrazia polacca.

— Il trattato di commercio, conchiuso fra la Prussia e l'Austria, avrà una durata di 12 anni. *(Merc. di Svevia)*.

— 8 *detto*. Il comandante della città di Cologna, generale de Engels, trovasi in questa città, ed ebbe già parecchie conferenze col ministro della guerra.

Dicesi che una commissione militare si recherà al Reno onde ispezionare tutte le fortezze da Magonza fino ai confini dell'Olanda. Significanti sono le offerte di vendita, e nominatamente da parte di quegli inglesi che hanno fermato la loro dimora al Reno. Bona, città in cui vi è gran numero d'inglesi, ne perderebbe sensibilmente. Gli inglesi sembrano dare maggior ascolto al grido di guerra del *Times* che ai meeting di pace del sig. Cobden ed Elihu Burrit.

— Il *Corresp. Bur.* reca:

« Quanto riguarda gli Stati della coalizione, rileviamo da un lato cui prestiamo credenza, che, venuto a loro cognizione il capitolato del trattato commerciale austro-prussiano, essi si dichiareranno pronti a rimanere anche ulteriormente nello Zollverein. Dubbiosa è ancora la quistione, se essi vorranno partecipare ad una conferenza doganale da convocarsi, o se ameranno meglio che la cosa sia trattata in via diplomatica. Nella Baviera, Sassonia, ecc., si riconosce il modo favorevole con cui si va sciogliendo la quistione, soltanto nell'Assia elettorale si avrebbe desiderato un altro esito, ma la necessità vuole anche qui un ritorno allo Zollverein.

RUSSIA

Scrivesi da Varsavia alla *H. N.* che l'imperatore dei francesi aveva tempo fa l'intenzione di prendere in isposa la principessa Isabella Czartoryska. Esso rinunziò però ad essa allorchè ebbe qualche speranza di ottenere la mano della principessa Carola Wasa. Allorchè svanì questa speranza l'imperatore ritornò al piano anteriore. All'ultimo ballo delle Tuileries, sembrò ch'esso non avesse ancora del tutto smessa la sua idea, perocchè allorquando entrò il principe Czartorysky, si levò e gli mosse incontro per riceverlo, e lo fece sedere accanto a sè.

Allorquando l'imperatore manifestò nel consiglio dei ministri la sua intenzione d'impalmare madamigella de Montijo, Fould, Druin de Lhuys e Bineau lo consigliarono alle nozze colla principessa Isabella. Il solo Persigny vi era contrario, perchè odia i polacchi dall'epoca in cui era rivale del capitano Dunin, l'intimo amico di Luigi Napoleone, che perì nella spedizione di Boulogne.

TURCHIA

Si legge nella *Corrispondenza Austriaca* dell'11 febbraio:

« Le truppe turche presso Grahowo e in Albania non hanno cambiate le loro posizioni. Anche la forza numerica dell'esercito di Omer bascià non ha subìto alcun cambiamento; 3000 uomini di truppe irregolari furono da lui dimessi e sostituiti da 3000 uomini di truppa regolare. I raja di Sutorina temono di essere disarmati, e perciò prendono tutte le misure per opporsi ad una tale disposizione, e pongono in sicurezza i loro averi nel villaggio austriaco di Moides.

Lord Heitling era il 22 del mese scorso giunto a Scutari per la seconda volta per informarsi sulla situazione delle cose nel Montenegro.

Le nahie di Piperi e Bielopaolovicz tengono sempre dalla parte di Omer bascià, nelle altre nahie da lui sottomesse si mostra sempre un'opinione favorevole ai montenegrini.

La Czerminska nahia ha risposto al proclama del serraschiere che deve lasciare la decisione al suo principe dimorante ad Ostrog, ma protestò nel medesimo tempo contro la pronunciata dipendenza del Montenegro dalla Porta, poichè il popolo ha già da secoli mantenuta la sua indipendenza, per la quale è disposto anche presentemente a spargere il suo sangue.

SPAGNA

Madrid, 7 *febbraio*. Le notizie delle provincie di Toledo, Palmira, Burgos, Avila, Ciedad-Real e Guadalajara sono favorevoli al ministero. Dappertutto ottennero la maggioranza i candidati del governo. A Valenza trionfa l'opposizione; il ministero non avrà per sè che due o tre collegi rurali.

Dopodomani a Madrid si conoscerà il risultato delle elezioni di tutta la Spagna.

Pare certa la soppressione del dicastero dei lavori pubblici per economia.

La regina ha ordinato di riguardare i navigli greci come nazionali per quanto si riferisce ai diritti di porto e di navigazione, a motivo della reciprocità che osservasi in Grecia. *(Corrisp. part.)*

STATI ITALIANI

DUCATO DI MODENA

Modena, 9 *febbraio*. Il *Messaggiere Modenese* narra che il duca e la duchessa si recarono nella cattedrale a ricevere la benedizione colla reliquia del braccio di S. Geminiano.

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

contro

F. D. GUERRAZZI.

Segue l'Udienza del 3 *dicembre* 1852.

(Confronto tra i testimoni Ricasoli, Digny e Zannetti)

Il presidente: Rammenta se il sig. Digny venisse a proporre per la parte del Guerrazzi di partire per Livorno per conciliare le cose?

Ricasoli: Mi pare che codesto fatto accadesse nella mattina. Lo deduco dalle parole del signor Guerrazzi, però fu messo in campo la sera, come una relazione del sig. Digny, quando tornò da visitare il sig. Guerrazzi.

Il presidente: Ella sente che Guerrazzi sosterrebbe che il sig. Digny gli avesse dato promessa di riscontrarlo la sera, e che il Guerrazzi si fosse creduto legato dalla sua parola di aspettarlo?

Ricasoli: L'ho sentito; non v'è dubbio; che cosa potrei dire per dilucidarlo? Debbo dire che non ne so nulla. Ma io ammetto la verità di quello che dice il sig. Guerrazzi e lo spiegherei con un equivoco avvenuto tra Guerrazzi e Digny. Questi può aver creduto che fosse risposta sufficiente l'avergli mandato la deputazione, perche andasse via, e Guerrazzi può aver creduto di dovere aspettare.

È chiamato il conte Digny.

Il presidente: Ella, sig. conte, rammenta che Guerrazzi offrì di recarsi a Livorno a conciliare le cose, dietro suo invito di far cessare le resistenze? Promise referirne alla commissione? E di fatto ne riferì?

Digny: Io rammento che il sig. Guerrazzi era nella sala del ministero della guerra, quando alcuni deputati volevano imporsi alla commissione. In cotesta occasione rammento che mi disse le parole che ho detto. Io le riferii alla commissione, e fu presa una deliberazione generale di non accettarle. Mi rammento che loro fu mandato a dire che sgombrassero da Palazzo per mezzo di Bulgarini e Capaccioli, e ciò mi pareva che bastasse.

Il presidente: Intese con lo invio di Bulgarini e Capaccioli di dare risposta chiara?

Digny: Mi pareva che quando gli si era mandato a dire che sgombrasse, bastasse. Mi è sovvenuto da quel che ha detto il sig. Guerrazzi che veramente Capaccioli mi disse che Guerrazzi mi aspettava in casa sua. Io non pensai forse che casa sua fossse in Palazzo Vecchio.

Il presidente: Ella dunque crede che Guerrazzi non avesse motivo di aspettarlo?

Digny: Io ho detto che mi pareva che non avesse motivo d'aspettarmi, o se pure, di aspettarmi in casa sua; e qui fu l'equivoco; io ignoravo che casa sua fosse Palazzo Vecchio.

Guerrazzi: Dunque si può ritenere che io mi fermai in Firenze per aspettare una risposta del sig. conte Digny.

Il presidente a Guerrazzi: Ma quando vi mandarono a dire che sgombraste Palazzo Vecchio, non dovevate capire che lo lasciaste affatto?

Guerrazzi: Altro era sgombrare le stanze che sono sede del governo e degli ufficii di Palazzo Vecchio, ed altro le stanze che abitavo io. Per le prime lo sgombro era naturale, perocchè il nuovo governo dovesse occuparle per necessità e in virtù della sua rappresentanza; le altre, no.

Il presidente: Ma quelle stanze non formano parte di Palazzo Vecchio?

Guerrazzi: Formano parte di Palazzo Vecchio, ma sono separate dagli ufficii, costituiscono il mezzanino fra il primo ed il secondo piano, ed erano destinate ad uso di abitazione del custode. Altri abitano in Palazzo Vecchio, in quartieri separati dagli ufficii governativi.

Il presidente (a Digny): Ma ella non promise al Guerrazzi di tornare, non impegnò la parola che ne avrebbe riferito?

Digny: Io non intesi al certo di obbligarlo ad aspettarmi lì. In quel documento che fu fatto leggere vi è la spiegazione, perchè dice che la sera io tornai.

Guerrazzi: Che io mi credessi obbligato ad aspettare il sig. Digny lo dimostrano dei fatti di palpabile evidenza. Intorno a me si erano ridotti alcuni deputati, fra questi il professore Taddei; procurai uscissero andando pel cavalcavia nelle stanze del consiglio generale; volevano trarmi seco e ricusai, allegando l'impegno di aspettare; più tardi offerse accompagnarmi alla stazione della ferrovia il colonnello Nespoli e addussi il medesimo impegno: a che attendere dunque? per dire al signor Digny, com'egli afferma, ch'io voleva partire?

Il presidente (a Digny): Ma insomma, impegnò ella il Guerrazzi a rimanere?

Digny: Io non impegnai; dissi che ne avrei riferito; e quando la commissione mandò a dire al sig. Guerrazzi che sgombrasse, ora mi torna a memoria di avergli detto a qualcuno di quelli mandati dalla commissione a fare l'ambasciata: Dite al sig. Guerrazzi dove potrei vederlo stassera.

Guerrazzi: Non in contestazione del sig. conte Digny, ma del sig. barone Ricasoli, l'onorevole professore Zannetti può sostenere di essere venuto da me la sera del 12 aprile per espresso mandato della commissione governativa?

Il presidente: Sig. Zannetti, che cosa può dire dietro quanto ha udito dal barone Ricasoli?

Zannetti: Ringrazio prima di tutto il barone Ricasoli, il quale mi ha tolto da una trista posizione. Ero solo contro una commissione che negava. Adesso egli ha confessato di avermi ingiunto di partecipare al sig. Guerrazzi che l'opinione della commissione di reputarlo libero e di assicurargli i mezzi di partenza dalla Toscana non era punto mutata. Dunque sta bene quello, che autorizzato, riferii. La sera, è vero, non proponemmo al sig. Guerrazzi il passaporto, bensì gli promettemmo di farlo partire per Livorno sopra un treno speciale, onde non una, ma due volte fu assicurata la partenza al sig. Guerrazzi, una per Livorno, l'altra per l'estero. È vero che il sig. Guerrazzi era libero, ma quando gli s'impose una condizione, ch'egli accettò, di partire dalla Toscana, e gli si assicurarono i mezzi per la partenza, non fu questa una promessa? È vero, il sig. Guerrazzi era libero, ma quando lo trasportavo in Castello, l'esercizio della sua libertà gli era tolto, e se in quel punto per ordine della commissione lo accertavo che nulla era cambiato e che sarebbe stato quanto prima liberato, non era questo un impegno?

Ricasoli: Mi pare d'aver fatto la psicologia di tutto questo affare. Se il popolo non ci metteva in quelle condizioni rispetto al modo col quale c'impose di condurci contro il sig. Guerrazzi, il signor Guerrazzi non sarebbe qui; noi gli avremmo detto: andate, vi daremo un passaporto. Ma qui non vi fu promessa. E questa è questione d'onore. Può benissimo la commissione aver detto al sig. Zannetti: ditegli pure che gli si darà il passaporto, in quanto che tale era il nostro proponimento, tale la nostra deliberata intenzione, ma il non dargliele poi fu effetto di cause estrinseche alla volontà della commissione.

Guerrazzi: La risoluzione di un uomo a fare una cosa in altrui benefizio, manifestata per via di parola e dall'altro accettata, se importi o no obbligazione, è materia legale da non doversi discutere col sig. testimone.

Una sola considerazione su quanto ha favellato il barone Ricasoli. Egli ci ha detto che se il popolo non era, avrei avuto il mio passaporto. Ora un palpito del cuore, assai più che un pensiero della mente mi spinge sulle labbra parole che non posso reprimere; conosco e sento quanto sarebbe prudente tacere, e tuttavia qualche cosa in me più potente della mia volontà mi sforza a parlare. Io lascio di cercare da chi il popolo fosse corrotto: certo ei lo fu, ed io stesso lo udii spartirsi la mercede per avermi detto contumelie. Ma voi, che vi dite sforzati dal popolo, dite, adoperaste una parola, una sola parola per difendermi o per trarlo d'inganno? Ah! voi non la diceste. Quali infamie in quei giorni facevansi urlare al popolo illuso contro di me; eccole, lungamente suonarono nelle mie orecchie: assassino e ladro.

Ora io vi domando: se l'uomo considerato meritamente dalla città come suo primo cittadino, venerabile per chiarezza di sangue, per rettitudine e per isventura, quando uscì nel mezzo della notte ad arringare il popolo dal terrazzino di Palazzo Vecchio avesse fatto scendere dall'alto sul capo del popolo queste parole: « L'uomo che voi maledite da venti e più anni tengo in conto di amico. Voi lo chiamate ladro: ora io vo' che sappiate non possedere tanto denaro che basti a recarsi in terra straniera ov'ei si parte esule volontario per carità di patria; voi lo dite assassino, ma egli è popolo, nato di popolo, e ben egli può dare la sua vita pel popolo, non già torla a nessuno di voi. E ieri ancora ei si cacciava inerme in mezzo alla battaglia scellerata separando i fratelli dai fratelli. Tacete, queste parole non sono degne, non dirò della vostra civiltà ma della vostra giustizia. Io Gino Capponi mallevo per lui.

Se queste o altre tali parole fossero state dette e non bastate a vincere la crudeltà del popolo, io oggi incolperei la mia fortuna, non gli uomini. Ma voi diceste quest'altre, ed io le udii: popolo, abbiamo detto porre quest'uomo in parte dove non possa più nuocerti. Questo ti abbiamo promesso, e questo ti manterremo. Ah! queste parole mi trafissero il cuore. Come volevate si acquietasse il popolo, come volevate che uscisse d'inganno, se lo eccitavate voi, se con l'autorità vostra nei suoi ciechi giudizii lo confermavate? Non io così. Che mi parlate voi di documento riferito? Voi, che avete ceduto a poco schiamazzo di popolo, non dovevate pensare alle violenze di gente nostra e straniera da me patite? E voi che non sapeste temperare lo smodato affetto di popolo che vi secondava, non immaginaste che alcuna volta avessi dovuto piegare davanti al popolo di cui gli impeti accesissimi io solo contrastava?

Pubblico ministero: La corte ha inteso accennare come una così detta deputazione del popolo venne ammessa a verificare se Guerrazzi si trovava sempre in Palazzo Vecchio. Mi pare che mentre il testimone dà a questa deputazione un colore insignificante, il testimone Parigi invece la racconta diversamente. Siccome è stato fatto trattenere il testimone sig. Dei, così prego sia richiamato e interrogato su questo fatto.

Il presidente richiama il sig. Dei e gli dimanda se fece parte della deputazione che nella sera del

12 aprile andò a verificare se Guerrazzi era in Palazzo Vecchio.

Dei: Sì signore. Ero alle scale di Palazzo Vecchio quando il popolo voleva nelle mani Guerrazzi. Parigi ed *io* uniti a quattro del popolo salimmo come in deputazione alla commissione governativa. Decise che fossimo accompagnati da Guerrazzi, e furono Zannetti e Digny che ci accompagnarono. Venne Guerrazzi e disse le parole che ha riferite qui; ritornammo indietro, e per le scale alcuni del popolo, pensando che si era presentato col cap pello in testa e col sigaro in bocca, volevano tornare indietro, ma per verità non gli dissero nulla.

L'avv. Mari, difensore dell'accusato Romanelli dirige allo Zannetti la seguente interrogazione: Dica il sig. Zannetti se, avendo egli dato la sua dimissione dal grado di generale della guardia civica, in seguito alla promulgazione della legge stataria 22 febbraio 1849 fu confortato dal Romanelli, allora ministro di giustizia e grazia, a rimanere in quel grado e con quali ragioni.

Zannetti: Il signor Romanelli venne a trovarmi al Palazzo Riccardi, dove era il quartier generale della guardia civica, e per confortarmi a ritirare la mia dimissione, mi assicurò che la legge era diretta ad impedire che si spargesse, piuttosto che a spargere sangue cittadino; che il governo aveva inteso con quella misura di intimorire i partiti estremi e impedire che s'imponesse con violenza la proclamazione della repubblica, ma che la legge non sarebbe stata applicata mai, e per tranquillizzarmi maggiormente, mi fece osservare che il numero dei giudici non era completo: e queste cose mi furono confermate dal procuratore della legge presso il tribunale statario, che il Romanelli avea seco condotto.

Avv. Mari dimanda al testimone Ricasoli se si rammenta che nel 21 aprile 1849 o all'incirca il Romanelli inviò alla commissione governativa un rapporto, nel quale rendeva conto di tutto ciò che aveva operato nell'Agro Aretino in qualità di commissario straordinario del cessato governo.

Ricasoli: Rammento benissimo.

Avv. Mari: La commissione prese in esame il rapporto del Romanelli?

Ricasoli: Lo prese in maturo esame e lo approvò pienamente perchè sapeva che egli avea fatto quel maggior bene che si poteva.

Avv. Mari: Intese la commissione di approvare un conto di dare e avere, ossivero la spedizione e l'operato del Romanelli nella indicata sua qualità?

Ricasoli: Mi sembrava di avere già data esplicita e chiara risposta a questa dimanda, ma in quanto occorra, ripeto che la commissione intese di approvare l'operato del sig. Romanelli, perchè aveva risparmiato la guerra civile in quella provincia. Rammento anche che la persona dalla quale ci fu presentato il rapporto lo accompagnò con parole d'encomio al Romanelli. E mi rammento pure che egli nella sua delicatezza metteva in dubbio se dovesse avere la provvisione sino al 12 aprile, ma la commissione governativa credè di dovergliela abbonare, e ne ordinò il pagamento.

Avv. Mari: Crede il testimone che i moti di Puliciano fossero diretti e potessero condurre ad una restaurazione del governo granducale?

Ricasoli: Tutt'altro. Quelli erano moti senza scopo politico, ispirati da passioni bassissime; moti parrocchiali; moti anzi che potevano attraversare e nuocere grandemente alla restaurazione.

L'*avvocato Brocchi* ed il *conte Digny*, richiamati a istanza dell'avvocato Mari, a dichiarare se possano confermare quanto ha deposto il barone Bettino Ricasoli intorno all'approvazione dell'operato del Romanelli come commissario straordinario, rispondono: non essersi trovati presenti quando la commissione deliberò su tal proposito, ma che, per quanto poi ne intesero dai loro colleghi di commissione possono in coscienza confermare pienamente la deposizione del sig. barone Ricasoli.

Guerrazzi a Zannetti. Ricorda l'egregio testimone che nell'1e marzo 1849, passai in Roboli una rivista alla guardia civica?

Zannetti: Precisamente.

Guerrazzi: Dica, se le rammenta, quali parole io dicessi in quell'occasione alla milizia cittadina.

Zannetti: In quella rivista ebbi ad accompagnare sempre il sig. Guerrazzi, ed egli ad ogni momento confortava quella milizia ad accorrere in gran numero per tutelare l'ordine pubblico e le persone dei cittadini. E dirò che in forza di queste parole il giorno che fu aperta l'assemblea accorsero quasi 6,000 sotto le armi.

(Continua)

Firenze, 12 *febbraio*. Ricevo in questo momento una lettera di Bologna che parla di un tentativo di torbidi che avrebbero avuto luogo in questi ultimi giorni a Forlì; questi tentativi d'insurrezione mi confermano sempre più in quanto vi esternai nell'ultima mia, che cioè una parola d'ordine, una stessa provenienza lega i tentativi di Milano e di Rimini (!)

In Arezzo vi fu pure un piccolo movimento al finire d'un gran pranzo che riuniva molte persone sospette delle città vicine; ma nulla avvenne, non esistendo probabilità di riuscita.

Anche qui abbiamo qualche conciliabolo fuori delle porte della città, ciò che unitamente alle notizie avute da Milano fece consegnare le truppe austriache nelle loro caserme, e molti posti vennero raddoppiati.

Tutte le notizie dell'interno della Toscana constatano la più perfetta tranquillità.

STATI ROMANI

Roma. Il *Giornale di Roma* del 9 narra la cerimonia avvenuta in quel giorno per la benedizione delle ceneri. Pio IX le ricevette dal penitenziere maggiore, e le impose ai cardinali, ed arcivescovi, vescovi, prelati, ad alcuni del corpo diplomatico e ad altri che avevano implorato tal grazia.

— L'8 Pio IX si recò in forma semi-pubblica alla chiesa dei gesuiti, dove fu accolto degnamente dal P. Roothan e dai sozi.

— Il card. vicario annunziò con un manifesto un triduo che sarà celebrato dall'opera pia del battesimo dei bambini chinesi, promettendo le solite indulgenze.

— È giunto a Roma, il 6, il generale americano Pooper Togler.

— Il *Giornale di Roma* del 10 dice che il consiglio provinciale di Roma e Comarca si adunò ai 9 dello scorso gennaio sotto la presidenza del cardinale Altieri, discusse molti e gravi articoli risguardanti l'intera provincia, e chiuse le sue sessioni nel giorno 7 del corrente febbraio.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 7 febbraio. Ieri sul mezzodì seguiva la solenne inaugurazione del telegrafo-elettrico in Terracina, punto in cui finiscano le fila della linea napoletana e cominciano quelle della romana. In quella stazione sottoposta al patrocinio di S. Pietro e S. Paolo erano convenute tutte le autorità pontificie quivi dimoranti, non meno che i magnati della città. Monsignor Aretini Sillani, vescovo di Terracina, benediceva un'opera sì utile e bella, mercè la quale i due stati geograficamente e moralmente congiunti, non hanno ormai comunicazione più lunga di quella che può esser misurata dal pensiero. *(Giorn. delle Due Sicilie)*

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza del 2 corrente mese, ha confermato, pel triennio scadente coll'anno 1854, il professore cav. Cantù, senatore del regno, a membro ordinario di elezione del consiglio superiore di sanità, ed ha nominato nella stessa qualità il professore cav. Lorenzo Girola in sostituzione del cav. Berruti, il quale, confermato nel 1850, ha compito il triennio prescritto dal R. decreto 24 luglio 1848.

S. M. ha pure determinato nella medesima udienza di riconfermare per tutto il corrente anno i membri straordinari tanto del consiglio superiore, quanto dei consigli di sanità; nominando nella successiva udienza del 9 di questo stesso mese l'anzidetto professore cav. Berruti a membro straordinario del medesimo consiglio superiore.

S. M., in udienza del 2 corrente, ha fatte le seguenti nomine nel corpo della guardia nazionale del regno, cioè:

Ansaldi Guglielmo, capitano d'armata in ritiro, maggiore del battaglione comunale di Bene;

Accossato Giuseppe, maggiore del secondo battaglione, quarta legione di Torino;

Mosca Angelo, id. del battaglione mandamentale di Biella;

Gibello Giovanni, id. del primo battaglione mandamentale d'Andorno;

Gerodetti Nicola, id. del secondo battaglione id., id.;

Cerruti Secondo Alberto, id. del battaglione mandamentale di Bioglio;

Prario Ferdinando, id., id., id. di Candelo;

Zola cav. Giovanni Maria, id., id., id. di Cavaglià;

Rosazza Pietro, id. del primo battaglione id. di Cossato;

Boggio medico Giovanni, id. del secondo battaglione id., id.;

Avondo Carlo, id. del battaglione id. di Crevacuore:

Piacenza Gregorio, id., id., id. di Graglia;

Fiorone Donato, id., id., id. di Masserano;

Vineis Eugenio, id., id., id. di Mongrando;

Crolle Vincenzo, id. del primo battaglione id. di Mosso Santa Maria;

Prina Giacomo, id. del secondo battaglione id. id;

Scaravelli Marcello, id. del battaglione id. di Saluzzola;

Borelli Francesco, id., id., id. di Mombello;

Pierone Marcello, id., id., id. di Gabiano;

Della Sala Spada Eugenio, id., id., id. di Tonco;

Servo Pietro, geometra, portabandiera del battaglione mandamentale di Biella, col grado di sottotenente;

Corte Carlo, farmacista, id. del primo battaglione id. di Andorno id.;

Cossa Carlo, id. del 2° battaglione, id., id., id.;

Cuniberti Giuseppe, geometra, id. del battaglione id. di Bioglio id.;

Scanzio Giovanni, id., id., id. di Candelo, id.;

Tua Bernardino, speziale, id., id., id. di Cavaglià, id.;

Angiono Emilio, id. del primo battaglione id. di Cossato id.;

Mino Giovanni, id. del secondo battaglione, id., id., id.;

Bozio Domenico, medico, id. del battaglione id. di Crevacuore id.;

Bullio Agostino, id., id., id. di Graglia id.;

Bona Giacomo, id., id., id. di Masserano id.;

Roberto Onorato, id., id., id. di Mongrando id.;

Ormezano Atanasio, id. del primo battaglione id. di Mosso Santa Maria id.;

Catella Gaspare, id. del secondo battaglione id., id. id.;

Cavaglià notaio Alessandro, id. del battaglione id. di Saluzzola id.;

Ingaramo Giovanni, id., id., id. di Mombello id.;

Pagliano Francesco, id., id., id. di Gabiano id.;

Bonazzi Luigi, id., id., id. di Tonco id.;

Germano caus. Ubertino, aiutante maggiore in secondo del battaglione mandamentale d'Azeglio col grado di luogotenente;

Traverso Luigi, id. del battaglione comunale di San Pier d'Arena id.

S. M., nella stessa udienza, ha pure conferito il grado di sottotenente nella guardia nazionale, finchè rimarranno in esercizio delle loro funzioni, a Noli Giovanni Battista, segretario del consiglio di disciplina del primo battaglione terza legione di Genova, ed a Caviglia Vincenzo, relatore aggiunto presso il consiglio di disciplina del terzo battaglione seconda legione pure di Genova.

VITTORIO EMANUELE ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro delle finanze;

Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. Alle piante numeriche delle direzioni dell'insinuazione, del demanio e del bollo stabilite col regio brevetto del 4 marzo 1848, e coll'articolo 6 del regio decreto del 4 dicembre 1849, sono aggiunti tre posti di sotto-ispettori collo stipendio di lire mille ottocento per ciascuno.

Art. 2. Quelli fra gli attuali sotto-ispettori che verranno applicati presso alcuno degli uffizi di direzione non avranno diritto a veruna indennità per spese di giro.

Coloro che saranno destinati a percorrere i circoli delle rispettive direzioni godranno, oltre dello stipendio, della somma di lire cinquecento per indennità delle spese di giro.

Art. 3. La somma di lire seicento fissata per spese di giro al sotto-ispettore indicato all'art. 3 del regio decreto del 4 dicembre 1849 è ridotta a sole lire cinquecento.

Art. 4. Le surriferite disposizioni avranno il loro effetto cominciando dal primo del corrente mese.

Il ministro di finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli attidel governo.

Dat. Torino, addì 9 febbraio 1853.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visti i regii decreti del 5 giugno 1851, 19 novembre 1852, relativi al censimento prediale dell'isola di Sardegna;

Sulla relazione del presidente del consiglio, ministro delle finanze, che gli assegnamenti di campagna stabiliti a favore dei geometri e degli aiutanti distrettuali siansi manifestati troppo scarsi al confronto delle spese e dei disagi cui debbono essi soggiacere per l'adempimento delle incombenze loro;

Che per gli stessi motivi siansi da riputare non abbastanza risarcitive le indennità stabilite a favore dei misuratori volontarii destinati presso i geometri distrettuali;

Abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. A cominciare dal 1° gennaio 1853, gli aumenti di campagna stabiliti a favore dei *geometri* e degli *aiutanti* pel censimento prediale dell'isola di Sardegna nella pianta annessa al regio decreto del 5 giugno 1851, sono portati pei primi ad annue lire *seicento*, e pei secondi ad annue lire *cinquecento*.

Art. 2. A far capo della stessa epoca anzidetta è portata a lire *cento cinquanta* trimestrali l'indennità di campagna fissata nel regio decreto del 19 novembre 1852 per *i misuratori volontarii* ammessi presso i geometri distrettuali.

Il ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino addì nove febbraio 1353.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

Con R. decreto del 9 corr., il 3° collegio elettorale di Cagliari ed il collegio di Levanto sono convocati pel giorno 6 del prossimo marzo onde procedano ad una nuova elezione.

Occorrendo una seconda votazione, questa avrà luogo nel dì 7 pel collegio di Cagliari è nel dì 10 pel collegio di Levanto.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il decimosesto elenco degli individui pensionati militari stati ammessi con R. decreto del 5 febbraio corr. anno al godimento della primitiva giubilazione che già avevano ottenuto dal cessato governo francese od italico, in forza della legge delli 7 maggio 1850.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 15 *febbraio.*

All'una e mezzo si apre la seduta colla lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni.

La Camera non è in numero e si procede all'appello nominale.

Alle due, approvasi il verbale e si procede alla votazione del

Progetto di legge per approvazione di crediti suppletivi al bilancio 1852.

la quale dà il seguente risultato:

Votanti .	114
Maggioranza	59
In favore .	90
Contro .	24
Si astennero	1

La Camera adotta.

Relazione di petizioni.

Salgono successivamente alla tribuna i deputati Demaria, Franchi, Bronzini, Asproni e Brunier, e riferiscono sopra molte petizioni, per le quali la Camera adotta senz'altro le conclusioni della commissione, quasi tutte per l'ordine del giorno.

La seduta pubblica è quindi levata alle ore 3 e la Camera si raccoglie in comitato segreto, pel seguito della discussione del proprio bilancio.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Progetto di legge per la soppressione del monte di riscatto e del debito pubblico dell'isola di Sardegna.

Bilancio della guerra.

FATTI DIVERSI.

Buona fede d'un giornale clericale. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Per dare un'idea ai nostri lettori dello spirito del giornale l'*Echo du Mont-Blanc*, organo in Annecy del partito clericale, crediamo bene di riprodurre i brani seguenti di un articolo in esso stampato nel foglio del 12 corrente:

«« La *Gazzetta Piemontese* pubblica per esteso un proclama piuttosto lungo, soscritto Mazzini, Saffi, Quadrio e Agostini, e pel quale agl'*italiani*, ai fratelli si ordina di entrare in sollevazione.

«« Ciò che havvi di curiosissimo si è il vedere la *Gazzetta Piemontese* far succedere a questo proclama la seguente notificazione, come se il proclama istesso emanasse da un governo regolare, ecc.

«« L'astuzia è troppo grossolana, e niuno vi rimane preso. Nel vedere mancato il colpo, i nostri mestatori vogliono lavarsene le mani e farla da innocenti; ma i fatti stan lì per loro confusione.

«« In fatti, poichè conoscevate il proclama di Mazzini, avreste dovuto prendere, prima degli avvenimenti del 7, le stesse disposizioni che decretaste dopo. A chi persuadete voi che ad insaputa vostra un corpo armato di 400 uomini si riunisce, che si spediscono casse di fucili, e ciò sotto gli occhi della vostra dogana e dei vostri carabinieri?

«« Ah! signori della *terra riscossa*, ecco adunque in che adoperate i nostri tesori; ecco perchè aumentate di continuo le imposte; ecco perchè cambiate di continuo l'impiego delle somme votate, facendole passare da un'amministrazione ad un'altra; e create un tale *imbroglio*, un tal *guazzabuglio*, che non sapete più in che mondo vi siate! No, gli Stati Sardi non aveano mai visto tanti disordini e tante dilapidazioni. »»

— Nella tornata del 7 febbraio corrente della reale accademio di Brusselles (classe delle lettere) il sig. Adolfo Quetelet, segretario perpetuo, ha offerto al dotto consesso, a nome dell'autore, alcuni opuscoli biografici intorno a Vincenzo Gioberti, scritti dal sig. Giuseppe Massari. Il sig. Quetelet ha soggiunto che quella biografia sarebbe per sua cura tradotta in francese ed inserita nell'annuario dell'accademia, a cui l'illustre estinto fu aggregato come socio. Il sig. Quetelet si strinse in amicizia col Gioberti nell'ottobre del 1834, quando questi si recò a Brusselles, e gli fu in ogni occasione largo di amorevolezza e di operosa e costante affezione.

Curiosità. Nella *Patrie* del 13, sotto la rubrica *Statistique parisienne de décembre*, al § dei viaggiatori esteri giunti a Parigi, sono inscritti 151 italiani, 17 napoletani, 74 piemontesi, 26 sardi. Questa distinzione fra persone tutte italiane fa prova delle profonde cognizioni geografiche dei giornalisti francesi ogni qual volta parlano delle cose d'Italia.

Partenze. Questa sera è partito da Torino il cav. Massimo d'Azeglio. L'illustre deputato si reca a Londra, dove passerà i due mesi di congedo che ha chiesto ed ottenuto dalla Camera.

Vercelli. La pubblica tranquillità non fu menomamente turbata dagli avvenimenti di Milano. Il contegno della popolazione fu calmo, non iscompagnato però da quella ansietà ben naturale in chi sappia i proprii fratelli in pericolo.

La numerosa emigrazione qui dimorante si mostrò degna dell'ospitalità; sebbene le voci di un movimento a Milano circolassero da alcuni giorni, e si vedessero emigrati dirigersi da Torino alla frontiera, essa resistette alle seduzioni ed alle illusioni.

In seguito al decreto governativo che ordinava a tutti gli emigrati dimoranti oltre la Sesia di internarsi col giorno 11 al di qua di quel fiume, abbiamo a questi giorni avuto il compassionevole spettacolo di numerose schiere di questi infelici vaganti per Vercelli, privi di tetto e di pane, desolati dell'aver abbandonata la casa ospitale, il negozio, il laboratorio, la campagna ove guadagnavano un vitto onorato, ed incerti dell'avvenire; intere famiglie strappate in questo modo una seconda volta dal focolare, vagolavano limosinando compassionevolmente. Il comitato della emigrazione italiana qui stabilito correva al loro soccorso nei limiti dei suoi scarsi mezzi. Più di 180 sono questi sventurati ai quali vengono dalla società d'emigrazione corrisposti cent. 80 al giorno; il comitato si trovava avere in serbo un peculio di circa 800 lire: ma per quanti giorni potranno queste bastare? Il governo non ha dato alcuna provvidenza in proposito.....

« Ma in queste luttuose circostanze (ecco quanto ci scrive il barone Cesati infaticabile presidente della società d'emigrazione) la carità vercellese non venne meno; e se da un lato il cav. intendente Boschi ed il sig. sindaco Stara col segre-

tario avv. Orione ed il vice-sindaco avv. Vergnasco hanno prestata pronta ed affettuosa assistenza, dalla parte dei privati abbiano le seguenti dimostrazioni di interessamento efficace.

(Seguono le sottoscrizioni)

(Vessillo Vercellese)

VARIETA'

NUOVO METODO

PER ESTINGUERE GL' INCENDI.

Leggesi nel *Times*:

Per ispegnere il fuoco nella cala di un bastimento, non occorre che una botte ripiena di calce ordinaria, che si pone in fondo alla cala medesima, facendola comunicare col ponte col mezzo di un piccolo tubo, e una bottiglia contenente dieci litri di acido solforico. Al grido – *al fuoco!* – non si ha che a versare l'acido solforico nel tubo per sviluppare un fumo così denso da estinguere qualunque fuoco, per grande che sia. La fiamma non può resistere nel gaz acido-carbonico.

NOTIZIE DEL MATTINO

—

Notizie di Milano.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 14 *febbraio*.

Le cose proseguono sullo stesso piede. Siamo rinchiusi in città come in vasta prigione. Per uscire necessita la carta di sicurezza coll' apposizione del *nulla osta* dalla polizia, indi la vidimazione del comando militare.

Ieri tutte quelle spedite per la vidimazione ritornarono col *non si fa luogo*. La folla a S. Margherita per le carte di sicurezza occupa tutto il largo della via oltre l' interno, dalla mattina alla sera. Ora si dice che i commissari di circondario saranno abilitati a prorogare le vecchie carte. Essendo ieri bellissima giornata, e domenica la popolazione escì di casa, ma non potendo sortire dalle mura formicolavano le strade; però alle 8 1[2 o 9 ore al più la città era nel silenzio come alle 3 ore dopo mezzanotte.

Neppure le funzioni di chiesa hanno potuto esilarare l'animo, essendo stato proibito ogni canto, quindi nè messa solenne, nè vesperi, e fin anco la benedizione, con nuovo rito che certo non è nè ambrosiano nè romano, fu data a semplici preghiere lette; ogni processione o funerale è del pari proibito; non si comprende però come siano permesse le prediche, giacchè queste raccolgono popolo più che la messa in canto.

Questa esagerazione dicesi opera del nostro arcivescovo che si è creduto in dovere di far chiedere gli ordini per le funzioni di Chiesa e sembra che l' autorità abbia voluto solo far divieto di musiche clamorose. Egli poteva aspettare che gli venisse qualche precetto; per far tacere le campane (che tacciono tuttora) non fuvvi mestieri di dimanda.

Vari predicatori quaresimali non ponno entrare in città, per cui alcune chiese rimasero senza predica. Vi sono galantuomini che s' interessano pel loro paese, che parlarono schiettamente e con coraggio alle autorità militari. Ma eziandio alcuni sono mossi da quel paragrafo del proclama di Radetzki ove dice che serenno eccettuati della contribuzione coloro che sono riconosciuti ben affetti al governo; questa designazione fa loro più paura che non l' essere ritenuti fra gl' incorreggibili avversi.

Dopo il detto proclama gli assessori municipali Lurani e de-Capitani hanno data loro dimissione, ma non fu accettata finora.

Colla poscritta dell' altro giorno vi accennava d' un giovane conte stato maltrattato dal militare. Ora, siccome il fatto è notorio e dall'autorità stessa confessato, ma fortemente disapprovato, posso senza pericolo di compromettere alcuno farvene la narrativa. Si fu il conte Giovanni Annoni, figlio del vivente conte Ambrogio, entrambi molto lontani dall' essere avversi al governo austriaco.

Il giorno 8 aveano in quella famiglia appena finito di pranzare quando arriva il militare ch'era già stato annunciato per occupare la casa. Erano state allestite quattro camere ed una rimessa; quest' ultima disposizione fece montare sulle furie l' ufficiale che se la prese col portinaio e volle vedere il padrone. Scese il giovane conte per intendersi seco lui, e l' ufficiale rispose alle prime parole schiaffeggiandolo e percuotendolo con più colpi di squadrone sul braccio, facendogli anche una leggera scalfitura; indi lo rinchiuse nella rimessa stessa lasciandovi sentinelle fino a che fossero trasportati i materassi nell' anticamera che unisce gli appartamenti della suocera e della nuora, e assestata ogni cosa. Vi rimase circa un' ora. La moglie che dava il latte ad un bambino ne fu sbigottita. Il medico obbligò subito a letto il giovane, ne avrà per vari giorni.

Ieri il generale Martini inviò in casa Annoni un aiutante e fece le scuse, e si levarono gli alloggi militari.

Vengo accertato che una nuova deputazione di cittadini si porta dal generale Giulay che ne fu preventivamente avvertito. Si otterrà qualche cosa? Ne dubito.

Ieri ad ora tarda il duomo fu riaperto.

Come saprete, era stato arrestato il procuratore della duchessa Visconti in seguito ad una lettera anonima che l'accusava d'avere distribuito danaro. Esso fu quasi immediatamente rilasciato. Il danaro da lui distribuito erano le elemosine della causa pia Visconti, e l'anonimo fu conosciuto in uno a cui avea negata l'elemosina, perchè mancante de' requisiti voluti dalla fondazione.

I fratelli Piazza, presi poco lungi dalle barricate, erano cittadini tranquillissimi, conosciuti per assai buoni ed onesti; ed anche il falegname Dicembali era un ottimo giovane conosciuto esso pure come tale da bravissima gente. Giudicate cosa sono i processi fatti da chi non conosce nè lingua, nè individui!

(Altra corrispondenza)

Milano, 14 *febbraio*.

Una deputazione di cittadini milanesi si presentò a Giulay onde distogliere le misure severe ordinate da Radetzky a carico della città; questa deputazione lasciò nelle mani del governatore il seguente indirizzo:

« Eccellenza

« Nel presentarci all' E. V. crediamo poterci dichiarare interpreti dei sentimenti della generalità della popolazione di Milano respingendo il sospetto di qualunque diretta od indiretta partecipazione ai deplorabili disordini che ebbero luogo nella notte del 6 febbraio, sentimenti comprovati dal tranquillo contegno continuamente mantenuto dalla popolazione.

« Quel partito che da lungi assolda gli assassini e ne arma il braccio è un partito al quale la popolazione in generale rimase e rimarrà sempre estranea.

« Noi ci facciamo tanto più forti nell' affermare tali verità in quanto il governo istesso nel primo suo proclama e negli articoli del suo foglio ufficiale ebbe a riconoscere che l' accaduto era, come lo è infatti, l' opera di pochi tristi che non rappresentano punto la cittadinanza.

Respingendo quindi ogni solidarietà nell' accaduto noi ringraziamo l' E. V. del contegno moderato che seppe usare la truppa nella difficile missione del ristabilimento dell' ordine il quale non venne più turbato nella decorsa settimana.

« Appoggiati in conseguenza alla nessuna partecipazione della popolazione negli avvenuti sciagurati casi, per cui sì prontamente venne l' ordine ristabilito, noi preghiamo l'E. V. che si degni far conoscere il preciso stato delle cose a S. E. il sig. conte feldmaresciallo Radetzky ed a S. M. I. R. A., ed invocare la cessazione e sospensione delle misure di rigore già in corso o minacciate. Degnisi così l'E. V. ridonare la calma all'anima dei tranquilli cittadini.

« Ecco la preghiera che speriamo verrà dall'alta mente e dai generosi sentimenti dell'E. V. favorevolmente accolta.

« Col massimo ossequio, ecc. »

— Domenica vi fu corso brillante; la città ha voluto quasi protestare della nessuna compartecipazione all' attentato del giorno sei. Gli studenti dell'università interpellati se avrebbero seguito il movimento, risposero che avrebbero seguito il signor Mazzini quando lo avessero veduto a combattere nelle contrade di Milano.

(Altra corrispondenza)

Firenze, 11 *febbraio*.

Il conte Giulay, governatore civile e militare della Lombardia, che da qualche giorno si trovava in Firenze, ne è partito martedì circa alle 5 pomeridiane, in seguito della notizia dei fatti accaduti in Milano nella precedente domenica.

Questa stessa notizia sparsa nella città ha prodotto, come ben potete immaginarvi, sensazioni molteplici e diverse tra loro; chi l'ha accolta con gioia sperando che fosse il principio di una nuova guerra d' indipendenza; chi ha deplorato su queste vite inutilmente sprecate e su questi tentativi che solo valgono a peggiorare le condizioni dei paesi sottoposti al dominio dell' Austria; chi finalmente ha fatto il viso pallido per paura, temendo che fosse per suonare l' ora di dover far fagotto e partire.

Il governo al ricevere quella notizia ha subito preso tutte le misure che ha credute opportune; ha consegnato le truppe: molti posti di guardia sono stati rinforzati. La pioggia che non è mai cessata in tutto l'ultimo giorno di carnevale, ha non poco contribuito a far sì che non abbiansi a lamentare inconvenienti.

Malgrado questa inalterata quiete, vi è da temere di vedere la polizia pigliare delle misure di rigore. Ieri mattina è stata fatta una perquisizione lunga e minuta in casa di un fornaio, noto per la parte presa agli avvenimenti del 1848 e 1849. Il risultato di questa perquisizione è stato di non avere trovato nulla che possa compromettere il perquisito.

Giacchè son venuto a parlarvi di rigori di polizia, vi dirò che il granduca, che ama di essere informato di tutto ciò che accade ed anche dei piccoli scandali di famiglia, ha una polizia a sè, indipendente da quella del ministro dell' interno. Corre voce che in questi ultimi giorni S. A. abbia rimesso al suo ministro dell' interno una nota di oltre settecento individui che vorrebbe fossero arrestati od espulsi dal granducato,

Questo paterno provvedimento ha, per quanto si dice, trovato opposizione in alcuno dei ministri che giudica non essere lo stato d' Europa così rassicurante da permettere l' effettuazione di una simile misura. Le rispettose osservazioni della eccellenza opponente avrebbero ritardata l'attuazione di quella misura; ma è facile che ora vi si ritorni sopra, e pur troppo si mandi ad esecuzione.

È vero che anche il granduca è talvolta assalito da certi fantasmi che gli fanno venire il brivido, ed in certi momenti si contenterebbe di regnare anche *per la grazia di Dio e per la volontà nazionale*; ma questo è un colpo di scena posto in serbo, e che si produrrà in ogni caso nel fatale estremo punto; ma intanto si studia di allontanare quanto più può l'arrivo di questo punto estremo. Se i mezzi che egli sceglie siano i migliori, o non piuttosto conducano ad un fine opposto, è quistione che l'avvenire risolverà; io non faccio prognostici; l'ufficio mio è di darvi conto del presente e del passato.

La prefettura di Firenze ha, come ne corre voce, condannato quattro individui che erano stati sottoposti a processo economico sotto l'accusa di non essere estranei al ferimento che nella scorsa estate fu commesso nella persona di S. E. Baldasseroni. Si può dire francamente che questa condanna è basata sul sospetto, poichè se vi fossero state prove, non v' ha dubbio che i rei sarebbero stati tradotti dinanzi al tribunale ordinario. L' autore del delitto è conosciuto ed è fuori di Toscana.

Tra non molto la prefettura di Siena dovrà pronunziare sul processo economico istrutto contro gli arrestati fino dall' agosto p. p. Appena ve ne scriverò.

Una voce che corre già da qualche tempo è che la truppa toscana per essere in tutto assimilata all' austriaca sarà vestita di bianco. Secondo questa voce il governo avrebbe già dato ordinazioni per la provvista o la fabbricazione del panno occorrente. Io annetto pochissima importanza a queste forme di vestiario e al colore dell'uniforme; non ostante mi piace di fare due osservazioni: la prima si è che il dare un uniforme bianco alla truppa indigena è un insulto alla pubblica opinione una nuova causa d' irritazione, che senza nessun giovamento per il governo, può invece nuocergli in un tempo più o meno lontano; l'altra osservazione si è che nelle tristissime condizioni, nelle quali versa l' erario dello Stato, queste spese inutili sono un vero delitto.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 13 *febbraio*.

Un articolo del *Constitutionnel*, sopra un opuscolo intitolato *Lettres franques*, del sig. Billot, che appartiene al partito legittimista, dà oggi occasione all'*Assemblée Nationale* di dichiarare che l'autore di tale scritto non fa parte di alcun partito, dicendo che l'opera di un individuo non deve esser attribuita che a lui medesimo. Scopo dello scritto del sig. Billot è di provare che l'imperatore dei francesi dovrebbe operare una discesa in Inghilterra, rianimando a tale effetto gli antichi odii nazionali.

Questa malaugurata voglia di denigrarsi e di scegliere ogni pretesto per gettarsi, come si suol dire, il fango al viso gli uni agli altri, ha posto il *Moniteur* nella necessità di non restare estraneo in un affare che suscita gli spiriti del paese e che sparge la diffidenza all'estero.

Il giornale ufficiale dunque viene a dichiarare che l'imperatore come la Francia vuole la pace, una pace feconda, onorevole, e quella sola che conviene alla nazione, senza domandare ai vecchi partiti consigli d'onore e di dignità nazionale.

È a presumersi che questa dichiarazione tranquillizzerà gli spiriti che si lasciano intimorire dalle voci esagerate che si fanno circolare.

La mancanza di notizie interne dà luogo ai giornali francesi di commentare nelle loro colonne le corrispondenze di Lombardia a loro piacere e secondo il loro colore.

Gli uomini politici qui non vedono in questo affare, assai tristo pur troppo per il paese che ne deve soffrire le conseguenze, che una cosa ben chiara, cioè che Mazzini non è l'Italia, che ha una bandiera che non è che la sua, locchè avrebbero dovuto sapere molto tempo prima.

La quaresima ha portato con sè anche la calma. L'imperatore si mostra soventi alle pubbliche passeggiate coll'imperatrice in carrozza scoperta. Fu ieri sera all'*Opéra Comique*, e si sta preparando all' Opera una rappresentazione solenne ed ufficiale.

—

Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

« I nostri lettori saranno senza dubbio sorpresi di non trovare quest'oggi nell'*Indépendance*, sotto le notizie di Francia, nessuna corrispondenza particolare.

« La polizia francese che, fin dall' altro ieri, aveva fermato una parte delle lettere dei nostri corrispondenti, ha sequestrato ieri alla posta di Parigi, tutte le lettere, senza eccezione, dirette all'*Indépendance Belge*.

« Noi ci asteniamo da ogni commentario intorno a questo procedere. Non sappiamo se la polizia francese metta le lettere pubblicate abitualmente dall'*Indépendance* nel novero di quelle che i giornali ministeriali di Parigi chiamano diffamatorie e calunniose.

« Se fosse così, tutti i nostri lettori sarebbero pronti a protestare contro siffatta imputazione. A loro è noto con quale moderazione i nostri corrispondenti apprezzino gli atti del governo francese, con quale prudenza essi parlino dei fatti che altri qualificano più severamente.

« Prescindendo anche da ciò che quest'atto ha d'insolito e di contrario all' inviolabilità del secreto delle lettere confidate alla posta, è dunque difficile di rendersi ragione del partito preso dalla polizia francese verso l'*Indépendance Belge*.

« Del resto, chiediamo noi, dove spera di riuscire il governo francese, ricorrendo a tali mezzi? Crede egli di venire a capo d'impedire alla stampa straniera di ricevere delle comunicazioni dirette da Parigi? Che egli si disinganni; per una corrispondenza sequestrata alla posta se ne presenteranno dieci che giungeranno a superare la frontiera. Noi non siamo più in un'epoca, in cui si possa imporre silenzio, vietare la cognizione dei fatti, e il solo risultato, al quale si deve metter capo, col porre ostacoli ad una pubblicità calma, seria, moderata, sarà quello di dar peso e credito alle esagerazioni ed ai racconti erronei dello spirito di partito. »

Vienna, 12 *febbraio*. Il ministro della guerra Csorich ha dato la sua dimissione ed è stato nominato comandante del 3º corpo d'armatae. L'aiutante generale Bamberg ha assunto l' amministrazione militare. È probabile che il ministero della guerra sia soppresso, e questo sarà un altro passo per ritornare a ciò che esisteva prima del 1848.

La *Corrispondenza austriaca* nel dare notizia delle disposizioni rigorose prese in Lombardia aggiunge essersi ordinato di formare un cordone militare lungo i confini della Svizzera.

Fra le misure adottate dall' autorità militare in Milano accenna la limitazione delle corse sulle strade ferrate per il pubblico, e il divieto di portare bastoni riempiti internamente di piombo. Ciò non è esatto, poichè le corse sulle strade ferrate non furono limitate pel pubblico, ma sospese interamente, e il divieto dei bastoni si estende a tutti quelli di maggiori dimensioni, come rilevasi dal contesto dei relativi proclami. È singolare questa inesattezza in un foglio, che ha le sue comunicazioni direttamente dal governo,

DISPACCI ELETTRICI

Da Ciamberì, 16 febbraio, ore 10 del mattino, minuti 25.

Parigi, 14 *febbraio*. L' imperatore aperse quest' oggi alle Tuileries la sessione del Senato e del corpo legislativo. I principali passi del discorso imperiale sono la promessa nuova riduzione dell' armata per un effettivo di 20,000 uomini. Protesta in favore della pace.

« Quando la Francia, dic' egli, esprime l' intenzione formale di stare in pace, bisogna credervi, perchè essa è assai forte per non temere e quindi per non ingannare nessuno. La posizione finanziaria è migliore più che da vent'anni a questa parte. »

Madrid, 10 *febbraio*. Si conosce il risultato di 303 elezioni: 244 sono per il governo, 59 alle opposizioni riunite. Restano 34 elezioni a conoscersi.

Prussia. Assicurasi che la Prussia, non avendo potuto ottenere il rimborso delle somme da lei anticipate all' Assia elettorale, risolse di sequestrare la parte che spetta a questo Stato nelle rendite dello Zollverein per l' anno 1852.

Borsa di Parigi 15 *febbraio*.

Fondi francesi

	In contanti	In liquidazione	
3 p. 0[0 . . .	80 15	80 25	79 90 rib. 45 c.
4 1[2 p. 0[0 .	105 70	105 80	105 60 id. 05 c.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali*.

15 febbraio 1853

Fondi pubblici

1848 5 0[0 1 7.bre — Contr. del giorno preced, dopo la borsa in cont, 96 60 75
Contr. della matt. in cont. 96 90

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 96
Contr. della matt. in cont. 96

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 93 55
Contr. della matt. in cont. 93 50

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn. - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liquid. 1310 p. 31 marzo

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1[2	253 1[4
Francoforte sul Meno	211 1[2	
Genova *sconto* . .	5 0[0	
Lione	99 90	99 40
Londra	25 07 1[2	25
Milano		
Parigi	99 90	99 40
Torino *sconto* . .	5 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 03	20 06
— di Savoia . .	28 65	28 73
— di Genova . .	79 09	79 25
Sovrana nuova . . .	35 06	35 11
— vecchia . . .	34 80	34 90
Eroso-misto		
Perdita	2 35 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

PREMIÈRE SÉANCE
SUR L'HISTOIRE DU MOYEN-AGE
PAR M. D'HALLUVIN

Jeudi, 17 fevrier, à 7 heures du soir, dans la grande salle de S-t François de Paule, M. D'Halluvin donnera une première séance sur l'Histoire du Moyen-Age.

On trouve des cartes d'admission chez MM. les libraires et à l'entrée de la salle.

Tip. C. Carbone.